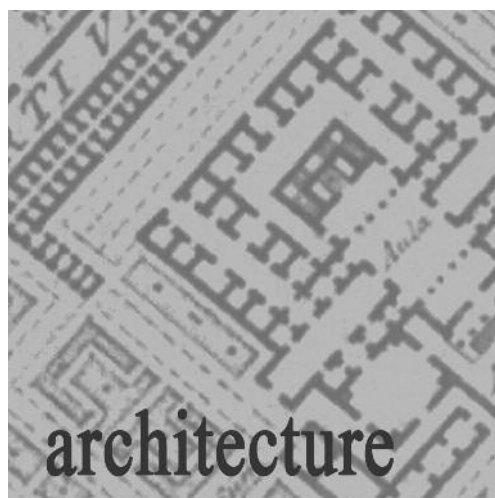




IL PIANO PROGRAMMA PER PALERMO E I PRG PER URBINO

THE PIANO PROGRAMMA FOR PALERMO AND THE PRG FOR URBINO

Isabella Daidone*

ABSTRACT - Un opportuno confronto tra il Piano Programma per il Centro Storico di Palermo e i Piani Regolatori per Urbino potrebbe generare una strategia da sperimentare in altre città con caratteristiche simili. L'obiettivo di entrambi i Piani era restituire alla città storica "la condizione per rientrare nel mondo moderno" attraverso la progettazione e la 'riscoperta' di un sistema di percorsi capaci di stabilire ambiti e diaframmi tra spazi di privati e spazi collettivi.

A proper comparison between the Piano Programma for the historic centre of Palermo and Town Planning Schemes for Urbino would produce a strategy enabling experimentation in other cities with similar characteristics. The aim of both projects was to enable historic cities "to be in a position to re-enter the modern world" through planning and the 'rediscovery' of a system of routes capable of establishing ambits and diaphragms between privately-owned and collective space.

KEYWORDS: Centro storico, strategia dei percorsi, De Carlo..
Historic centre, strategy of routes, De Carlo.

Nella collana 'Struttura e forma urbana' diretta da Giancarlo De Carlo dal 1967 al 1981 sono stati pubblicati ventiquattro volumi¹; tre di questi appaiono accomunati da un denominatore comune e rappresentano, nelle diverse scale, uno studio sull'architettura come scienza umana. In particolare, il volume *Shape of Community: Realization of Human Potential*² di Serge Chermayeff e Alexander Tzonis - che riconosce un'analogia tra la struttura cristallina e quella urbana nelle quali le interazioni e le modificazioni sono parte di un unico processo - conclude a scala regionale il ragionamento già avviato dai due precedenti approfondimenti: *Community and Privacy*³ di Serge Chermayeff e Christopher Alexander sull'ambito della residenza e *Notes on the Synthesis of Form*⁴ di Christopher Alexander sulla dimensione micro-urbana.

Dalla comparazione dei tre studi emerge come "nell'anatomia della struttura urbana" sono gli ambiti e la transizione tra questi il fattore cruciale dell'organizzazione distributiva ad ogni scala della gerarchia architettonica. Il fine è sollecitare l'istituzione di una scienza della progettazione che sia capace di delimitare gli spazi di pertinenza, suddivisi in privati e collettivi, attraverso un'opportuna strategia dei percorsi che determini diaframmi e gerarchie, per la quale la componente estetica giocherà un ruolo finale. È evidente come i tre volumi, tradotti e ripubblicati in Italia per iniziativa di De Carlo, confortano il suo modo di progettare. Infatti si reputa che questa metodologia sia stata applicata dallo stesso De Carlo nel Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò (1979-1982) e nel Piano Regolatore per la città di Urbino (primo PRG 1958-1967, secondo PRG 1990-1994).

Il Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò fu realizzato all'interno del più vasto Piano Programma per il Centro Storico di Palermo, elaborato insieme a Giuseppe Samonà, Umberto Di Cristina, Anna Maria Sciarra Borzi. Il Piano Programma, e allo stesso modo il Piano per Urbino, rappresentò una novità nel panorama italiano perché decise di affrontare la questione in modo del tutto diverso: a partire dalla morfologia e dalla rappresentazione della città, attraverso le sezioni che ne esplicitano l'andamento altimetrico e volumetrico. In effetti, Samonà e De Carlo avevano condiviso il presupposto che non era possibile scindere l'ar-

chitettura dall'urbanistica. L'obiettivo di questo Piano, come anche per quello di Urbino, consisteva nell'ambizione di trasformare il Centro Storico in un territorio contemporaneo, attraverso un opportuno recupero che prevedeva l'adeguamento del tessuto urbano alle necessità attuali.

Riguardo al Piano per Palermo è ampiamente noto che sia prevalsa la figura di Samonà sugli altri componenti del gruppo, ed è sicuramente veritiero che ne sia stato il perno centrale. Successivamente De Carlo ammise di aver accettato il rapporto storico di Samonà con Palermo e, a sua volta, Samonà elencava i punti su cui aveva ceduto alle proposte di De Carlo⁵. Il disaccordo principale tra i due era sugli strumenti e sui modi di affrontare il problema: Samonà ambiva a lavorare sull'intero Centro Storico (un'operazione complessa che riuscì a rendere esplicita grazie alle numerose schede); De Carlo invece voleva occuparsi di un ambito più delimitato per poter lavorare sia sulla scala urbana che su quella architettonica. Come riporta in modo chiaro l'introduzione al volume *Lettere su Palermo*, Samonà fin da subito mise a punto una teoria fondata sulla morfologia con specifiche declinazioni: *contesti* e sistemi morfologici, *iconologia*⁶, progettazione a fumetti; mentre De Carlo si interessò della definizione comune di *contesto* e di quella di *ruolo*, sia dell'intero Centro Storico, che delle sue parti.

Queste furono solo alcune delle parole chiave che utilizzarono gli autori per esplicitare il progetto, a cui si aggiungono *centralità diffusa*, *solidarietà* tra edifici e strade, *porosità* del tessuto urbano; queste ultime riguardano proprio gli ambiti e la transizione tra lo spazio pubblico e quello privato, in cui i percorsi sono considerati come fattori che incidono sulla forma urbana. Sono evidenti nella planimetria generale una serie di piccoli punti che indicano il percorso pedonale che, dalle vie, attraversa piazze, corti e cortili anche di edifici privati, mettendoli in relazione con l'ambito pubblico⁷. Tale nuova strategia dei percorsi mette in discussione i tre tipi di circolazione: perimetrale, di penetrazione e di attraversamento, eliminando quest'ultima. «Le strade sono gli assi portanti dei contesti, su cui si fondano le relazioni tra le parti»⁸ e i percorsi, distinti in pedonali e carrabili «[ricreano] uno stato di relazione tra le cose e le persone che si era perduto dal momento in cui la meccanizzazione veicolare privata, diventando intensissima, ha distrutto la possibilità di avere più frequenti



Fig. 1 - Palermo: sistemi elencati lungo la via Albergheria, inizi anni Ottanta (Ph. C. Ajroldi, 2014).



Fig. 2 - Palermo: ortofoto del Centro Storico (da Google Earth 2017).

rapporti tra persone e gruppi»⁹. Alcuni di questi aspetti erano già stati indagati da De Carlo a Urbino, e precisamente: la permeabilità dei percorsi pedonali che rende più solidale il rapporto tra strade ed edifici, la suddivisione del territorio in comparti, l'individuazione dei ruoli.

A Palermo i *contesti* consentono di superare la suddivisione del Centro Storico in *Quattro Mandamenti* e di suddividerlo in undici precise situazioni progettuali e criteri d'intervento; essi, insieme alle probabili funzioni (ovvero i *ruoli*, fortemente voluti da De Carlo), rappresentano il documento operativo del *Piano*, di cui le *schede progettuali*¹⁰ (frutto del lavoro di Samonà) esplicano in modo analitico le indicazioni d'intervento, le norme e le modalità d'attuazione. Il *contesto n. 4* nella seconda fase di stesura del Piano fu affidato a De Carlo, e proprio in questo fu realizzato il *Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò* con un duplice scopo: elaborare un modello-pilota per le interpretazioni del Piano, stabilire i riferimenti formali che permettessero di superare gli schematismi degli strumenti urbanistici. Il ruolo dell'area fu definito come prevalentemente residenziale e legato all'attività del mercato, di cui viene prevista l'espansione dei servizi ausiliari attraverso la riutilizzazione di molti piani terra, sempre più inutilizzati negli anni che hanno visto le abitazioni spostarsi ai piani superiori.

Nel Piano per Palermo, e in quello per Urbino, oltre agli interventi di recupero e di trasformazione del patrimonio edilizio esistente, fu prevista l'edificazione di nuovi volumi: a Palermo per ristabilire il carattere residenziale dell'area e una nuova gerarchia funzionale, a Urbino per affermare il ruolo di Città Universitaria. I due *Piani* rappresentano oggi un modello con specifi-

che indicazioni su come e cosa fare, infatti «è ormai tempo di accettare, che oltre al restauro e al ripristino degli edifici occorre dell'altro, occorre un'idea di ordine superiore che metta a fuoco il tema delle relazioni urbane [e umane], cioè della vita stessa della città».¹¹

Il PRG per la Città di Urbino degli anni '60 continua nel processo avviato a Palermo negli anni '80 e ne rimette in atto la stessa strategia, soprattutto l'idea di inscindibilità tra architettura e urbanistica, manifestata oltre che dalla rappresentazione altimetrica, dalla suddivisione in *contesti* e *ruoli*, dalla *porosità* e *centralità diffusa*. A questi si aggiunge lo strumento della *partecipazione* che De Carlo aveva sperimentato a Urbino in maniera scientifica, attraverso quella che definisce *analisi dei caratteri socio-economici e spaziali del territorio e il quadro delle tendenze*; fondamentali all'interno della definizione di un metodo che - come afferma lo stesso autore - è possibile riutilizzare in altre città per due ragioni: non lo rendono soggetto a generalizzazioni, non può essere formalizzato. Inoltre aiutano a comprendere quali potrebbero essere le trasformazioni future se lo sviluppo continuasse senza l'intervento di nuove azioni e per indicare dove sia necessario intervenire e per indirizzare lo sviluppo verso situazioni migliori delle esistenti. Questo metodo consente di individuare la gamma degli strumenti di intervento, vari e differenziati, appropriati alla specifica situazione. All'interno di tale sintesi vengono individuate e indagate specifiche questioni: 1) la coscienza e la memoria dell'immagine urbana; 2) la percezione dei valori del paesaggio; 3) la conservazione e la corrosione delle strutture e delle forme urbane; 4) la coesione e il distacco tra Centro Storico e zona di espansione; 5) il destino

delle attività e i suoi riflessi architettonico-urbani.

È possibile affermare che la ricerca messa in atto nel PRG di Urbino è il portato di De Carlo al *Piano* per Palermo; la partecipazione, che a Palermo non viene resa esplicita e manifestata, è presente in maniera velata nell'attenzione per le residenze dei gruppi etnici che si relaziona alle azioni a supporto dell'attività del mercato. Nel *Piano* per Urbino degli anni '60, De Carlo aveva previsto una serie di interventi concatenati sulla struttura fisica del territorio che non modificano o eliminano specifiche funzioni ma intervengono sui sistemi organizzativi dello spazio che la comunità ha scelto di assumere negli anni, in relazione alle tendenze di sviluppo, alle attitudini e alle aspirazioni dei gruppi sociali. Allo stesso tempo delinea le conseguenze che tale scelta comporta sul territorio, le operazioni che bisogna compiere e gli impegni che bisogna portare avanti perché tale scelta si realizzi nello spazio tridimensionale, divenendo, come un telaio organizzativo, strumento di controllo e di azione territoriale con norme, vincoli, incentivi, prescrizioni e sollecitazioni.

Nel secondo *Piano* per Urbino degli anni '90, De Carlo propone un cambio di prospettiva, ovvero di guardare la città a partire dal territorio. Sono questi gli anni in cui mette in atto la *progettazione tentativa* di cui argomenterà spesso nella sua rivista *Spazio e Società*; nel n. 71 del 1995 la definisce come il processo che, a partire dalla lettura del territorio e da alcune ipotesi iniziali discusse con gli abitanti, conduce all'elaborazione graduale e mutevole di un progetto architettonico in cui lo spazio fisico è un'articolazione naturale di quello sociale. Scrive De Carlo: «Procedendo per alternanze di lettura e progettazione tentativa, si finisce con lo scoprire che esiste un codice genetico che ha governato



Fig. 3 - Palermo: veduta del Cassaro Alto verso l'Albergheria nei primi anni Ottanta; in primo piano la Chiesa del SS. Salvatore e sullo sfondo il Complesso di Casa Professa (Ph. C. Ajroldi, 2014).



Fig. 4 - Palermo: l'Albergheria in corrispondenza della via omonima; sullo sfondo, la Chiesa del Carmine Maggiore a destra e la Chiesa del Gesù di Casa Professa a sinistra (Ph. C. Ajroldi, 2014).

la nascita e lo sviluppo del luogo sul quale si vorrebbe intervenire e che ogni intervento incoerente con le ragioni di quel codice produrrebbe alienazione urbanistica, architettonica e sociale».¹²

In entrambi i *Piani*, per Palermo e Urbino, l'obiettivo era restituire alla città storica e al territorio "la condizione per rientrare nel mondo moderno" attraverso la progettazione e la "riscoperta" di un sistema di percorsi capaci di stabilire diaframmi tra gli spazi di privati e di relazione, collegati ai flussi d'interesse, per eliminare le cause e le conseguenze della segregazione e integrare il contesto formale con quello sociale ed economico, trasformandolo in un fattore di sviluppo.

In conclusione, la relazione tra il tema della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, e la questione delle nuove comunità che oggi abitano il Centro Storico, se chiaramente esplicitati nella loro strategia e metodologia, potranno essere utili per una nuova "cultura del progetto" e gestione del patrimonio storico e contemporaneo dove l'inclusione sociale e i nuovi modelli di partecipazione potranno essere alla base delle trasformazioni, anche al fine di innescare una maggiore tolleranza e rispetto per la diversità etnica e culturale nei quartieri intesi come «il luogo in cui celebrare la rinascita della città, a partire dal vicinato e dai suoi rapporti a volte conflittuali ma comunque, inevitabilmente, umani»¹³.

Si ritiene che l'indagine approfondita su di un opportuno confronto tra il *Piano Programma* per il Centro Storico di Palermo e il *Piano Regolatore* di Urbino potrebbe generare una strategia da cui estrarre una chiara metodologia da applicare in altre possibili città, con caratteristiche simili, a partire dalle parole chiave sperimentate a Palermo¹⁴ e alla declinazione della partecipazione strutturata a Urbino: la suddivisione in contesti e ruoli, l'iconologia, l'idea di *porosità* e di *centralità diffusa*, l'analisi dei caratteri socio-economici e spaziali del territorio, il quadro delle tendenze, la progettazione tentativa.

Inoltre, l'adeguamento delle residenze a specifici modelli abitativi legati all'etnia di appartenenza - all'interno dei *contesti e ruoli* (Urbino ri-progettata come Città Universitaria, Palermo Città Universitaria in divenire) - e l'inserimento di nuove funzioni di carattere sociale, hanno un grande valore in termini di conquista di diritto alla città¹⁵ e hanno come conseguenza pratica la costruzione di una coscienza etica idonea a garantire il buon esito delle politiche urbane, condotte in una logica di inclusione sociale. In sintonia alle recenti visioni della partecipazione, il processo di recupero del patrimonio pubblico e privato non dovrebbe infatti alterare il tessuto esistente, ma integrarlo ai nuovi spazi in cui il riconoscimento della storicità abbia la capacità di accomunare i cittadini e rinsaldare il senso di appartenenza al luogo, e contemporaneamente di restituire l'identità. La storia personale delle famiglie residenti si potrebbe così legare al senso più ampio della storia della città, da raccontare, valorizzare, tutelare e in un certo modo conservare, pur nella trasformazione degli usi e degli spazi.

Il recente recupero di *Palazzo Butera* a Palermo (2016) ne è un esempio: la famiglia Valsecchi, che ne ha acquistato la proprietà da qualche anno, ha deciso di trasferirsi nella parte che storicamente era destinata al personale di servizio e di trasformare la restante parte in un grande museo aperto alla città. Come ad Urbino, oggi a Palermo i Palazzi e le corti private stanno divenendo pubblici e sembra sempre più fattibile la visione del *Piano Programma*, che necessita oggi di entrare in vigore nella sua complessità.

ENGLISH

In the collection 'Struttura e Forma Urbana' edited by Giancarlo De Carlo from 1967 to 1981, twenty-four volumes were published¹; three of these appear to share a common denominator and represent, on differing scales, the study of architecture as a human science. One of the three, Shape

of Community: Realization of Human Potential² by Serge Chermayeff and Alexander Tzonis, identifies an analogy between crystalline structures and urban ones in which interaction and modification are part of a single process. This study concludes, on a region-wide scale, a line of reasoning already begun in the two preceding studies: Community and Privacy³ by Serge Chermayeff and Christopher Alexander on the sphere of residence and Notes on the Synthesis of Form⁴ by Christopher Alexander on the micro-urban dimension.

In a comparison of the three studies it emerges how, "in the anatomy of the urban structure", the crucial factor regarding distributive organization is based, at every scale of architectural hierarchy, on ambits and transitions between them. The goal appears to be an urgent request for the establishment of a science of design which is able to define relevant spaces, subdivided into private and collective ones, by means of an appropriate strategy of routes consisting in diaphragms and hierarchies, where the aesthetic component plays a final role. It is noticeable how the three volumes, translated and re-published in Italy on the initiative of De Carlo, support his design method. It is a method or a systematic methodology which seems to have been applied by De Carlo himself both in his Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò (1979-1982) and in the Piano Regolatore per la Città di Urbino (first PRG 1958-1967, second PRG 1990-1994).

The Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò was part of the more extensive Piano Programma for the historic centre of Palermo, with Giuseppe Samonà, Umberto di Cristina and Anna Maria Sciarra Borzi. The Piano Programma, like the Piano for Urbino, was an innovation on the Italian panorama because they both tackled emerging problems in a completely new and different way: for example, they started with the morphology and portrayal of the city by



Fig. 5 - Palermo: il Quartiere Albergheria sito nel Mandamento Palazzo Reale, in una foto dei primi anni Ottanta (Ph. C. Ajroldi, 2014).

Fig. 6 - Palermo: il Contesto n. 1 del Cassaro: dettaglio del progetto del piano terra, con i ruderi di Palazzo Ventimiglia di Belmonte e al collegamento tra le Piazze Bologna e Gran Cancelliere; sono indicati i percorsi di penetrazione e di connessione all'interno del tessuto urbano (da C. Ajroldi, 2014).

means of sections making clear the altimetric and volumetric trends. In fact, the assumption shared by Samonà and De Carlo was that it was not possible to deal with architecture and town planning separately. The ambitious goal of this Project, as also the Urbino Plan, was the transformation of the historic centre into a contemporary space by means of a recovery, anticipating real needs with appropriate adjustments of the urban fabric to this end.

With regard to the Piano for Palermo, it is widely-known that Samonà's personality ended up prevailing over that of the other group members, his central position manifesting itself immediately. At a later period De Carlo admitted that he chose to accept Samonà's historical relationship with Palermo, and on his part, Samonà listed a series of points on which he had yielded to proposals by De Carlo⁵. The main point of disagreement between the two of them was about tools and ways of confronting problems: Samonà aimed at working on the whole historic centre - a complex operation which he succeeded in making explicit thanks to the numerous illustrative charts he drew up - while De Carlo would have preferred to devote himself to a defined ambit so as to work both on an urban scale and on an architectural one. As is clearly reported in the introduction to the volume *Lettere su Palermo*, Samonà, from the start formulated a theoretical approach which was of a morphological nature, marked by specific declensions: contexts and morphological systems, iconology⁶ and comic-strip design; while De Carlo was interested in the common definitions of the context and role of the whole historic centre as well as its parts.

Such terms constitute only some of the keywords which the authors resorted to in order to make the project clear. Others were added: widespread centrality, solidarity between buildings and streets and the porosity of the urban fabric. The latter terms refer to the ambits and the transition between public and private space, where routes are considered to be potential factors for influencing urban forms. In the general planimetry of the project a series of small dots indicating pedestrian routes are evident, which travel along streets, across piazzas, courts and courtyards, even those belonging to privately owned buildings, connecting them with the public ambit⁷. This new strategy of routes opens up the debate regarding three types of circulation: around, into and across, eliminating the latter. «Streets are the fundamental elements of the contexts, upon which the relationships

between the parts are founded», so the routes are distinct and are either pedestrian or vehicle carrying, «[recreating] a state of relationship between things and people, which had been lost since an ever-increasing private vehicle mechanization had destroyed the possibility of more frequent relationships between individuals and groups»⁸. Some of these aspects had already been investigated by De Carlo at Urbino, in particular: the permeability of the pedestrian routes to integrate the relationships between streets and buildings, the subdivision of the territory into sections and the identification of roles.

In Palermo the contexts permit a new subdivision of the historic centre, replacing the existing one of Four Districts with a subdivision of eleven precise design situations provided with appropriate intervention criteria; these, together with the probable functions (or rather roles, as desired by De Carlo), represent the operative document of the Piano, whose design charts¹⁰ (the result of work carried out by Samonà) explain analytically the indications for intervention and the regulations and methods for its realization. The context, no. 4 in the second stage of the drafting of the Piano, was entrusted to De Carlo. This was the purpose of the realization of the Progetto-guida per il risanamento dell'area Albergheria-Ballarò, with its twofold aim: that of elaborating a pilot model to interpret the Project and of establishing formal references which would obviate the schematism of town planning tools. The role of the area was defined as predominantly residential and closely linked to the activities of the market. To this end an expansion of auxiliary services was provided for, by means of the re-use of many ground floors which for some time had been in increasing disuse coinciding with the widespread decision to assign only the upper floors for habitation.

In both the Piano for Palermo and the one for Urbino, besides the interventions for the recovery and transformation of the patrimony of existing buildings, the construction of new volumes was anticipated: in Palermo for re-establishing the residential character of the area and a new functional hierarchy and in Urbino to confirm its role as a University City. The two Projects today represent a model with specific indications about how and what to do, because «by now it is time to accept that, besides the restoration and recovery of buildings, something else is needed, the idea of a superior order is needed which focuses on the theme of urban [and human] relation-

ships, i.e. the very life of the city».¹¹

The 1960s PRG for the City of Urbino thus continues the process begun in Palermo in the 1980s, implementing the same strategy, above all with regard to the idea of the inseparability of architecture and town planning, as manifested not only in its altimetric representation but also in its subdivisions into contexts and roles, its porosity and widespread centrality. To these is added the instrument of participation, experimented with in Urbino by De Carlo in a scientific manner, through what the author himself defined as analyses of the social-economic and spatial characteristics of the territory and an outline of the trends. These were fundamental tools within the definition of a method, as the author himself asserts, and can be utilized again in other cities for two reasons: the tools don't allow the method to be subjected to schematization and they cannot be reduced to formulae. They are also a help in understanding possible future transformations in the case of continued development without the intervention of new actions; moreover, they can indicate where it may be necessary to intervene and also to direct development in order to improve the actual state of things. This method allows for the identification of a range of intervention tools which are varied, differentiated and appropriate to particular situations. Within this synthesis specific problems are identified and investigated: 1) the consciousness and memory of urban images; 2) the perception of the values of the landscape; 3) the conservation and the corrosion of structures and urban forms; 4) the cohesion and separation between the historic centre and area of expansion; 5) the destiny of any activities and its architectural-urban reflections.

It can be asserted that the research carried out in the PRG of Urbino is De Carlo's contribution to the Piano for Palermo. In Palermo there is neither explicit nor evident participation; rather, it is veiled in the attention given to the dwellings of ethnic groups and in relation to actions supporting the activities of the market. In the Piano for Urbino of the 1960s, De Carlo had anticipated a series of interventions linked to the physical structure of the territory. This neither modified nor eliminated specific functions, but they were rather interventions in the organizational systems of space which the community had chosen to accept over the years regarding development trends, attitudes and aspirations of social groups. At the same time he had outlined the conse-

quences of such a choice on a territory, the operations to be carried out and the commitments to be undertaken so that it could be realized in three dimensional space. This resembled an organizational frame, an instrument of control and for territorial action which included standards, obligations, incentives, regulations and solicitations.

In the second Piano for Urbino of the 1990s, De Carlo proposed a change of perspective, in other words a view of the city starting from the territory. These are the years in which he carried out tentative design, a subject he often discussed in his journal *Spazio e Società*. In no. 71 of 1995 he defines it as a process which starts with a 'reading' of the territory including some initial discussions with the inhabitants, gradually leading on to a changeable architectural design in which physical space is a natural articulation of social space. De Carlo writes: «By proceeding alternately with 'readings' and tentative design, one ends up discovering the existence of a genetic code governing the birth and development of the place where an intervention is desired, and that any intervention which is inconsistent with the reasons for that code would produce town planning, architectural and social alienation».¹²

In both Plans, Palermo's and Urbino's, the objective was to enable the historic city and the territory "to be in a position to re-enter the modern world", by means of design and the "rediscovery" of a system of routes able to establish diaphragms between private and relational space and linked to the flows of interest, in order to eliminate the causes and consequences of segregation and to integrate the formal context with the social-economic one, thus transforming it into a factor for development.

In conclusion, the relationship between the theme of the safeguarding and development of the cultural heritage and the problem of the new communities which at present inhabit the historic centre, if clearly explained as to strategy and methodology, could be revealed to be useful for a new 'design culture' and the management of the historic and contemporary patrimony, in which social inclusion and new models of participation could offer the basis for transformations. This could also set in motion an ever-increasing

process of toleration and respect for ethnic and cultural diversity in local areas intended as «places to celebrate the rebirth of the city, starting from neighbourhoods with their often confrontational, yet inevitably, human relationships».¹³

An in-depth investigation, which suitably compares the Piano Programma for the historic centre of Palermo and the Piano Regolatore of Urbino, could generate a strategy from which to extract a clear methodology to apply, where necessary, in other cities. The starting point would be the keywords tried out in Palermo¹⁴ and the declension of the structured participation in Urbino: the subdivision into contexts and roles, iconology, the idea of porosity and widespread centrality, the analysis of social-economic and spatial characteristics of the territory, the outline of trends and tentative design.

Furthermore, in the adjustment of dwellings to specific housing models linked to ethnic origins - within contexts and roles (the redesign of Urbino as a university city, Palermo as a developing university city) - and in the introduction of new functions of a social nature, there is great value in terms of the conquest of the right to the city¹⁵. As a practical consequence, there is the development of an ethical conscience conducive to a positive outcome in urban politics when carried out in the logic of social inclusion. Following along the same wavelength of recent interpretations of participation, the process of the recovery of public and private property should not in fact alter the existing fabric, but rather integrate it with new space in which the recognition of its historicity would have the capacity to unite citizens and strengthen the sense of belonging to a place, while at the same time restoring its identity. The personal histories of families resident there could in this way be linked to the wider sense of the history of the city, so as to be recounted, improved, defended and in a certain way preserved, even with the transformation of usages and space.

The recent restoration of Palazzo Butera in Palermo (2016) could serve as an example: the Valsecchi family, who had acquired the property some years earlier, decided to move into the part of building traditionally reserved for domestic staff and to transform the remaining part into a large

museum open to the city. Just as in Urbino, today in Palermo private courts are becoming public and always - despite the torpedoing received - it seems that the vision of the Piano Programma is being realized. However, there still remains the need for it to become effective in all its complexity.

NOTES

- 1) Nella collana furono pubblicati i volumi per 'Il Saggiatore'. Se ne riporta l'elenco in ordine cronologico: Le Corbusier (1967), *Urbanistica*; Christopher, A. (1967), *Note sulla sintesi della forma*; Baburov, A., et alii (1968), *Idee per la città comunista*; Webber, M. et alii (1968), *Indagini sulla struttura urbana*; Christopher, A. e Chermayeff, S. (1968), *Spazio di relazione e spazio privato: verso una nuova architettura umanistica*; Soria, A. (1968), *La città lineare*; Clarence, S. (1969), *Verso nuove città per l'America*; Meier, M. (1969), *Teoria della comunicazione e struttura urbana*; Hilberseimer, L. (1969), *La natura delle città*; Geddes, P. (1970), *Città in evoluzione*; Miljutin, N. (1971), *Socgorod: il problema dell'edificazione delle città socialiste*; Unwin, R. (1971), *La pratica della progettazione urbana*; Chermayeff, S. e Tzonis, A. (1972), *La forma dell'ambiente collettivo*; Goodman, R. (1973), *Oltre il piano*; Negroponte, N. (1974), *La macchina per l'architettura*; Habraken, J. (1974), *Strutture per una residenza alternativa*; Hegemann, W. (1975), *Catalogo delle Esposizioni Internazionali di Urbanistica: Berlino 1910 Düsseldorf 1911-12*; Los, S. (1976), *L'organizzazione della complessità*; Lynch, K. (1977), *Il tempo dello spazio*; Mancuso, F. (1978), *Le vicende dello zoning*; Lavedan, P., Plouin, R., Huguency, J. e Auzelle, R. (1978), *Il barone Haussmann: prefetto della Senna 1853-1870*; Turner, J. e Fichter, R. (1979), *Libertà di costruire*; Rowe, C. e Koetter, F. (1981), *Collage City*; Lynch, K. (1981), *Il senso del territorio*.
- 2) Chermayeff, S. e Tzonis, A. (1971), *Shape of Community: Realization of Human Potential*, Penguin Books, Harmondsworth, pubblicato in Italia nella collana "Struttura e Forma urbana" (1971) con il titolo *La forma dell'ambiente collettivo* (trad. di Bersano, G. e De Carlo, G.).
- 3) Cfr. Chermayeff, S. e Alexander, C. (1963), *Community and Privacy*, Doubleday, New York. Il volume fu tradotto da Giuliana De Carlo e pubblicato in Italia nella collana "Struttura e Forma urbana" (1968) con il titolo *Spazio di relazione e spazio privato*.
- 4) Cfr. Alexander, C., (1964), *Notes on the Synthesis of Form*, University Press, Harvard, pubblicato in Italia nella collana "Struttura e Forma urbana" (1967)



Fig. 7 - Urbino: ortofoto del Centro Storico (da Google Earth 2017).



Fig. 8 - Urbino, la spina del Ghetto, il Teatro e il Palazzo Ducale (da G. De Carlo, 1966).



Fig. 9 - Urbino: la strada del Teatro Sanzio (da G. De Carlo, 1966).

Fig. 10 - Urbino: l'incrocio tra la strada del Teatro con la gradinata sotto i torrioni del Palazzo Ducale (da G. De Carlo, 1966).

Fig. 11 - Urbino: il portico della Chiesa di S. Francesco visto dalla Nuova Piazza (da G. De Carlo, 1966).

con il titolo *Note sulla sintesi della forma*, (traduzione di Giuliana De Carlo).

5) Cfr. Samonà, G. e De Carlo, G., (1994), (ed.s Ajroldi, A., Cannone, F. e De Simone, F.), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo: per il piano programma del centro storico 1979-1982*, Officina, Roma, pp. 7-14.

6) Sul tema dell'iconologia cfr. Ajroldi, C. (2014), *Sull'iconologia*, in Ajroldi, C. (a cura di), *La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo*, Edaebook, Aracne, Roma, pp. 13-55.

7) «La moltiplicazione, quasi all'infinito, dei percorsi costituisce una capillarità, la centralità diffusa, in grado di stemperare, anzi di capovolgere, la costrizione delle strade corridoio in una libertà straordinaria». Cfr. Sciascia, A. (2014), *Porosità e increspature*, in Ajroldi C. (a cura di), pp. 57-77.

8) Samonà, G. e De Carlo, G., (1994), *op.cit.*, p. 10.

9) La circolazione nel centro storico (1985), in Piano Programma del centro storico di Palermo, supplemento a «Progettare» n. 1 Architettura & Territorio Edizioni, Palermo, p. 8.

10) Poi anche indagate nei successivi quattro piani di recupero (Cattedrale, zona tra via scopari e via alloro, Oratorio dei Bianchi, Sant'Agostino) e delle due aree di approfondimento (Palazzo Riso, Maggione).

11) Dopo la sua approvazione, l'amministrazione affidò all'Università di Palermo un "Piano dei Servizi" per approfondire la questione delle norme del Piano, che doveva confluire poi in un Piano Urbanistico. Subito dopo venne affidato a Pierluigi Cervellati, Leonardo Benevolo e Italo Insolera il Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE), adottato nel 1990 ed approvato nel 1993. Lo strumento, ancora oggi vigente, si fonda su teorie differenti da quelle del Piano Programma, che prediligono l'approccio tipologico a quello morfologico. Pur inserendo al suo interno i Piani di Recupero e le aree di approfondimento del Piano Programma, il PPE individuava le tipologie edilizie a cui poi vennero attribuite funzioni e modalità d'intervento, tra queste la tipologia del "catojo" come uno spazio minimo la cui conservazione è stata successivamente considerata anacronistica per il concetto dell'abitare moderno e per l'impossibilità di attuare, nel tessuto storico, operazioni che superino il restauro filologico. Si reputa oggi necessaria la previsione di opportuni interventi strutturali, tecnologici e

morfologici, anche legati alle nuove comunità interetniche che abitano la città storica.

12) De Carlo, G., (1995), *Lettura e progetto del territorio*, in «Spazio e Società – Space & Society» n. 71, pp. 6-19.

13) Cannone, F. (2014), *Attualità del Piano Programma*, in Ajroldi, C. (a cura di), *op. cit.*, p. 163.

14) Picone, M. e Schilleci, F. (2012), *Quartiere e Identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea, Firenze, p. 28.

15) Lefebvre, H. (1976, I ed. Parigi, 1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

REFERENCES

Alexander, C. e Chermayeff, S. (1968, I ed. New York 1963), *Spazio di relazione e spazio privato: verso una nuova architettura umanistica*, Il Saggiatore, Milano.

De Carlo, G. (1966), *Urbino, la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Milano.

Alexander, C. (1967), *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore, Milano, (i ed. Harvard 1964).

Lefebvre, H. (1976, I ed. Parigi, 1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

Brunetti F. e Gesi, F. (1981), *Giancarlo De Carlo*, Alinea, Firenze.

Rossi, L. (1988), *Giancarlo De Carlo Architetture*, Mondadori, Milano.

Perin, M. (1992), *Giancarlo De Carlo: un progetto guida per realizzare l'utopia*, in Di Biagi, P. e Gabellini, P. (a cura di), «Urbanisti Italiani», Laterza, Roma-Bari.

Zucchi, B. (1992), *Giancarlo De Carlo*, Butterworth architecture, Oxford.

Samonà, G. e De Carlo, G. (1994), (ed.s Ajroldi, A. et al.), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo: per il piano programma del centro storico 1979-1982*, Officina, Roma.

Gimdalcha, I. (1995), *Il progetto Kalhesa*, Marsilio, Venezia.

Angela, M. e Occhialini, E.C. (ed.s), (1995), *Giancarlo De Carlo: immagini e frammenti*, Electa, Milano.

McKean, J. (2004), *Giancarlo De Carlo: Des Lieux, Des Hommes*, Paris: Centre Pompidou, Parigi.

Bascherini, E. (2005), *Codice genetico e progetto nella*

città storica. Nell'esperienza di Giancarlo De Carlo, tipografia Editrice Pisa, Pisa.

Ajroldi, C. (ed.), (2014), *La ricerca sui centri storici. Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo*, Edaebook, Aracne, Roma.

Bartocci, G. (2014), *L'Architettura della città di Urbino. Da Francesco Di Giorgio a Giancarlo De Carlo*, Diabasis, Parma.

Di Biagi, P. e Gabellini, P. (1992), *Urbanisti italiani: Piccinato - Marconi - Samonà - Quaroni - De Carlo - Astengo - Campos Venuti*, in Di Biagi, P. e Gabellini, P. (a cura di), postfazione di Secchi, B., Laterza, Roma.

Piano Programma del centro storico di Palermo, (1985), supplemento a «Progettare» n. 1, Architettura & Territorio Edizioni, Palermo.

* ISABELLA DAIDONE, architetto, è Dottore di Ricerca e Doctor Europaeus in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università di Palermo e Cultore della materia presso il Dipartimento di Architettura. Ha pubblicato articoli e progetti in volumi e periodici di rilevanza nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca intenta ad approfondire l'interazione tra città, spazio e abitanti. Cell. +39 393/59.87.300 - 329/43.55.494. Mail: isabelladaidone@libero.it.